

IL TECNICO AUDIO - UNA BESTIA DA STUDIO

Il tecnico audio, quello vero, lo riconosci subito. Non serve che parli: basta guardarlo mentre entra in radio. Gli altri vedono un tavolo, un microfono, un computer.

Lui vede una **mappa invisibile**: impedenze che si salutano, masse che litigano, armoniche che si rincorrono come gatti sul tetto. Prima ancora di dire "ciao", individua un ronzio che nessuno aveva mai sentito. È un istinto primordiale, come il cane da tartufo che fiuta il terreno umido dopo la pioggia.

Il tecnico vero non riavvia: risolve. Non resetta: capisce. Non aggiorna: ottimizza. L'orecchio del tecnico è un organo a parte. Non è umano. È un radar, un sonar, un sismografo.

Il tecnico vive in un mondo parallelo. Compra la vasellina in farmacia per far scorrere meglio flange e spinotti. Acquista lo smalto per le unghie per bloccare potenziometri ribelli.

Conosce bestemmie in più lingue di quante ne parli un diplomatico europeo. E parla con i processori audio come fossero fidanzate: "Dai, amore, non farmi questo ora...". **E' pazzo.**



Oggi il tecnico audio vive tra due mondi:

- quello antico, fatto di saldatore, stagno e oscilloscopio,
- e quello moderno, fatto di plugin, DSP e reti IP.

Ma la sua natura non cambia. Il tecnico è un animale da studio: annusa l'aria, ascolta il silenzio, percepisce la stanza. Sa che la tecnologia può aiutare, ma non sostituire l'orecchio. Sa che un preset non è mai "giusto", è solo un punto di partenza. Sa che un microfono non si sceglie per moda, ma per voce.

E soprattutto sa che, quando tutto funziona, nessuno si accorge di lui. È il suo destino: essere invisibile quando fa bene il suo lavoro. Ma è proprio lì che vive la sua grandezza.

Il tecnico audio non è un mestiere: è una condizione esistenziale. Anche al supermercato, quando sente il ronzio del neon e pensa: "Quello è un ballast che sta mollando".

È una creatura strana: metà artigiano, metà scienziato, metà psicologo. Sì, tre metà. Perché il tecnico audio non rispetta nemmeno le frazioni.

Il linguaggio segreto del tecnico

Lo riconosci da come si muove. Non tocca mai un cavo per caso: lo accarezza, lo ascolta, lo interpreta. Quando appoggia la mano sul banco, non sta cercando un appoggio: sta **sentendo la vibrazione del trasformatore**. Quando inclina la testa, non è per cortesia: ha percepito un fruscio a 12 kHz che gli altri non sentono nemmeno se glielo fai notare con un laser.

Per lui ogni trasformatore è un passaggio di frontiera. Ogni potenziometro, un rischio. Ogni interruzione di pista, un tradimento.

Gli anni dell'analogico

Erano gli albori della radio privata quando si inseguivano ronzii, fruscii, distorsioni che sembravano fantasmi. A volte passavo ore a cercare un rumore che alla fine era solo un condensatore che aveva deciso di invecchiare proprio quel giorno.

Altre volte era un cavo che "funzionava solo se lo guardavi male", o un jack che si comportava come un gatto: ti ignorava finché non decideva lui di collaborare.

Eppure c'era qualcosa di affascinante in quella lotta quotidiana. L'audio analogico era un animale selvatico: non lo domavi mai del tutto, ma imparavi a convivere. Ti insegnava l'umiltà, la pazienza, la capacità di ascoltare davvero. Non solo il suono, ma il comportamento del suono.

Il romanticismo del mestiere

Il tecnico audio è un romantico. Non lo ammetterà mai, ma lo è.

Si emoziona davanti a:

- un VU meter che si muove come deve,
- un microfono che non "Poppa"
- un cavo saldato bene,
- un banco che, dopo anni, suona ancora come il primo giorno.

Perché l'audio non è solo tecnica: è carattere, è anima, è memoria. Ogni rumore racconta una storia. Ogni silenzio ne racconta due.

La resa

Io il mondo analogico l'ho vissuto. L'ho amato. L'ho combattuto. Ho perso. E ogni volta che perdevo, imparavo qualcosa. Perché l'analogico non perdona, ma insegna. E il tecnico vero lo sa: non si smette mai di imparare.